

L'Orto

della chiesa aiuta le famiglie in difficoltà

MARINA LOMUNNO
RIVOLI (TORINO)

Un orto parrocchiale per dare una mano alle necessità delle famiglie con problemi economici. È l'iniziativa del gruppo Caritas della comunità di San Bartolomeo Apostolo che ha dissodato ed adibito ad orto un terreno di circa mille metri quadri annesso alla chiesa, alle pendici della collina di Rivoli, proprio alle spalle del celebre Castello, nel Torinese. Gli ortaggi coltivati e raccolti da due anni vengono distribuiti alle famiglie in difficoltà, circa 50, seguite dai volontari. «Il nostro obiettivo - spiega il parroco don Angiolino

Cobelli, a cui con altri 3 confratelli sono affidate le cure pastorali delle parrocchie del centro città - non è solo quello di produrre verdure. Con quest'idea si vuole coinvolgere chi ha bisogno di aiuto, facendolo sentire utile attraverso il lavoro pratico, in modo che non si senta assistito, ma partecipe in qualche misura del proprio sostentamento. Inoltre l'orto è un mezzo anche per impegnare qualche adulto rimasto senza lavoro in modo proficuo e a servizio degli altri. Sono molte le persone che in vari modi appoggiano questa attività: una si è voluta ad esempio ogni mese dedicare alla parrocchia una cifra per coprire qualche ora di lavoro nel-

l'orto e, recentemente, un imprenditore della zona offre mille euro al mese per pagare lo stipendio di un parroco che era disoccupato. Questa persona lavora nell'orto, nella manutenzione della parrocchia e, in collaborazione con il comitato di quartiere, cura anche i giardini della zona».

Anche don Cobelli quando le incombenze parrocchiali glielo consentono indossa tuta, scarpe da contadino e imbraccia vanga e zappa: si perché nell'orto di San Bartolomeo non si usano utensili meccanizzati ma i tradizionali mezzi di coltivazione, più impegnativi, ma che rendono meglio il valore anche simbolico del su-

ditore della fronte con cui ci si guadagna da vivere. Alla cura degli ortaggi si alternano i volontari e, per ora, due persone assistite dalla Caritas che usufruiscono dei frutti della terra. Ma tutti sono fieri di ciò che l'iniziativa prende piede ed un maggior numero di persone sia sensibilizzato a prestare braccia alla coltivazione di cavoli, patate e ortaggi vari a seconda della stagione, tutti rigorosamente biologici.

E così man mano che si viene a conoscenza dell'orto di San Bartolomeo, i parrocciani si rendono disponibili a fare qualcosa per promuovere la coltivazione: c'è chi ha un vivaio e regala al parroco piantine e sementi, mentre

a fornire il letame ci pensa un parroco agricoltore. Quando si sono raccolte le prime patate un'altra parrocchiana ne ha acquistate una cassetta intera pagandole a peso d'oro tanto che con il ricavato la Caritas ha acquistato ben 40 litri di latte... I prodotti dell'orto vanno ad integrare le due distribuzioni mensili di pacchi viveri a cura della Caritas parrocchiale e forniti dal Banco alimentare, nonché quella settimanale di pane, messo a disposizione da un vicino ipermercato. Un'iniziativa semplice, conclude il parroco, ma che ci permette di dare «la canna da pesca e anche il pesce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Torinese, a Rivoli, su iniziativa del gruppo Caritas della comunità di San Bartolomeo Apostolo gli ortaggi coltivati e raccolti vengono distribuiti a chi è nel bisogno

NECROLOGIE

I Frati Minori del Piemonte affidano al Signore della vita il confratello

frate

LUIGI SARTORIO

OFM

DI ANNI 89

Invocano per lui la ricompensa divina per il suo servizio umile e laborioso reso ai fratelli e alla Chiesa.

Liturgia' esequiale oggi alle ore 10.30 al Convento Monte Mesma, Ameno (No) e alle ore 14.30 a Graglio di Veddasca (Va).
TORINO, 9 gennaio 2013

Il mistero mini-Imu

BEPPE MINELLO

Occhio a Internet. Se avete - e li avete di sicuro - dubbi sulla mini-Imu da pagare, evento che riguarda tutti i proprietari di prima casa, abbiate pazienza ancora qualche giorno. Sul sito del Comune presto arriverà il simulatore per aiutarvi a calcolare l'imposta che doveva sparire e che, invece, alla fine, dovremo pagare sia pur in misura ridotta. Cioè il 40% della differenza fra l'Imu calcolata con l'aliquota base del 4 per mille fissata dal Governo e quella risultante dall'aliquota del 5,75 per mille fissata invece da Palazzo Civico. In tutto sono circa 26,5 milioni di euro da dividere, come i polli di Trilussa, fra i circa 250 mila proprietari torinesi. Per darvi un'idea degli ordini di grandezza, a Torino l'Imu sulla prima casa vale 175 milioni e 170 quella sulle seconde case. La mini-Imu non riguarda tutti i Comuni, ma solo quelli, come Torino e altri 2.435 campanili, che hanno scelto di aumentare l'aliquota base fissata da Roma. La scadenza, in un primo momento fissata al 16 gennaio, è stata spostata al 24 gennaio.

LA STAMPA p.39

MONCALIERI Via le roulotte dal campo abusivo di strada Carignano

Il Comune sgombera gli zingari e loro invadono le vie della città

→ **Moncalieri** Sparito il campo nomadi abusivo di strada Carignano, le roulotte dei rom nel corso delle ultime settimane si sono sparse a macchia di leopardo nella città, causando diversi disagi e obbligando i cittadini a segnalare più volte in Comune la presenza di zingari su aree pubbliche, vicino alle loro case.

Martedì la polizia municipale, unitamente ad alcuni tecnici di Ativa, ha dovuto richiudere un pezzo di strada Brandina sotto il cavalcavia della tangenziale, perché in quel tratto avevano cercato di trovare sistemazione alcuni rom. Quel pezzo di via è chiusa perché segnalata come area alluvionabile e perciò insicura. Gli zingari avevano spostato di peso il new jersey, che da tempo serve a sbarrare il passaggio, per parcheggiare lì il loro camper. Dopo alcune ore se ne sono andati, ma gli agenti della municipale hanno dovuto ripristinare il divieto. Non è l'unico caso. Presenze di zingari sono

stati segnalati un po' ovunque: da strada Colombetto a via Juglaris. In molti puntano il dito contro il Comune, "reo" di aver gestito male il problema di strada Carignano. Il sindaco, Roberta Meo, a fine novembre era andata dai rom a chiedere di sgomberare, perché quell'area privata è oggetto di un contenzioso legale era da riconsegnare pulita al legittimo proprietario. Senza però un piano concreto per evitare che gli zingari si spargessero in città, così come poi è avvenuto. Si era parlato di uno spostamento in zona Tetti Rolle, poi però caduto nel vuoto. «Il tema dei nomadi ha caratteristiche molto diverse rispetto alle altre città medio grandi - ha spiegato il primo cittadino -, vogliamo creare meccanismi di inserimento identificando spazi per l'autocostruzione di piccoli spazi per ogni gruppo familiare. Ci stiamo muovendo in quest'ottica, sempre nel rispetto delle regole».

Massimiliano Rambaldi

20

giovedì 9 gennaio 2014

CRONACAQUI

Il Comune anticipa i fondi tagliati all'assistenza

Due milioni e mezzo, braccio di ferro con Cota

il caso ANDREA ROSSI

Cota taglia, Fasino paga. Almeno, così la raccontano a Palazzo Civico, dove la giunta ieri ha deciso di anticipare i fondi per l'assistenza domiciliare e per il sostegno economico a disabili e anziani non autosufficienti che la Regione ha drasticamente ridotto da inizio anno.

Un mese d'ossigeno
La mossa del Comune non è che un palliativo, sia chiaro: due milioni e mezzo che servono per tamponare la situazione a gennaio, quando circa 8 mila persone rischiavano di restare senza cure e 4 mila assistenti familiari senza stipendio. Però serve a evitare l'interruzione del servizio e un'infinità di guai per le famiglie, che si sarebbero trovate a dover gestire i pazienti in totale solitudine. Va da sé che la città chiederà a Regione e governo di rimborsare al più presto l'anticipo, visto che la materia non è di competenza di Palazzo Civico. «Il sostegno a domicilio delle persone non auto-

IL FINANZIAMENTO
Coperte le necessità per gennaio
«Ma vogliamo il rimborso»

sufficienti rappresenta un livello essenziale di assistenza», spiega il vicesindaco Elide Tisi, che ha la delega al Welfare e che ha firmato la delibera. «Inoltre, costituisce uno strumento efficace per assicurare una migliore qualità della vita, consentendo di non fare ricorso a ricoveri in strutture sanitarie e, in questo modo, generando anche risparmi per la sanità pubblica».

Il braccio di ferro

A questo punto in Comune si aspettano che la Regione riveda le sue scelte. E cancelli la decisione adottata durante l'ultima giunta del 2013, quando era stato approvato, su proposta dell'assessore alla Sanità Ugo Cavallera, un provvedimento con cui si rivedeva la gestione dell'assistenza domiciliare a lungo termine a favore delle per-

sulla «Stampa»

La Regione taglia i fondi Auziani non autosufficienti
La giunta Cota ha adottato un'escamotage, motivandolo con il rientro sul debito nella sanità concordato con il governo: trasferire risorse e funzioni dalla Sanità alle Politiche sociali, che però sono sprovviste dei fondi necessari. Ci sono 20 mila persone in lista d'attesa e oggi la spesa per gli assegni di cura è 50 milioni.

La polemica
Contro la decisione il Comune è subito insorto. E così buona parte dell'opposizione in Regione, dal Pd alla Federazione della sinistra, che hanno chiesto l'immediata sospensione della delibera. Il quadro resta comunque complesso, tanto è vero che - consapevoli della delicatezza della situazione - in Regione si è deciso come precauzione di fissare una verifica della situazione a giugno così da fare eventualmente marcia indietro ad anno in corso e tornare all'antico.

50 milioni

È la spesa annuale per gli assegni di cura versati agli anziani e ai disabili non autosufficienti

sono non autosufficienti: se fino a ieri era tutto a carico della sanità piemontese, da inizio anno il 50 per cento sarà a carico dei pazienti. La giunta Cota ha adottato un'escamotage, motivandolo con il rientro sul debito nella sanità concordato con il governo: trasferire risorse e funzioni dalla Sanità alle Politiche sociali, che però sono sprovviste dei fondi necessari. Ci sono 20 mila persone in lista d'attesa e oggi la spesa per gli assegni di cura è 50 milioni.

Ipermercati, la querelle arriva in Comune

L'assessore Lo Russo rilancia su Facebook: un piano con dieci centri commerciali

GABRIELE GUCCIONE

I CENTRI commerciali leva dello sviluppo della città dei prossimi anni? È fitto il dibattito nato dalla domanda lanciata sulle pagine di "Repubblica" di fronte alla prospettiva che agli 8 megastore esistenti sbarchino in città almeno altri 10 cittadelle del commercio. Dopo la risposta dell'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo («il commercio sarà la leva economica dello sviluppo della Torino dei prossimi anni») al presidente di Novacoop, Ernesto Dalle Rive, che chiedeva quali fossero i programmi della città in tal senso, e gli interventi critici dell'assessore al Commercio, Domenico Mangone, e del presidente di Confesercenti, Stefano Papini, la questione verrà affrontata oggi pomeriggio in Consiglio comunale. Il tema sarà discusso a partire dall'operazione sull'ex Westinghouse durante una seduta della commissione urbanistica convocata appositamente dal presidente Domenico Carretta. Lo Russo e Mangone si confrontano insieme con gli altri consiglieri comunali.

Il dibattito a Palazzo Civico è serrato. Non tutti all'interno del Pd hanno condiviso le parole del titolare delle deleghe all'Urbanistica, il quale ha lanciato anche su facebook un confronto serrato con i militanti del partito. «Capisco che per portare investimenti privati non ci siano alternative, ma bisogna essere chiari: non si può pensare che Torino cresca economicamente solo grazie agli ipermercati», scrive Marco Brusconi, storico militante del Pd e panettiere di Porta Palazzo, invitando l'assessore a un'assemblea pubblica con gli operatori dei mercati. «Non capisco tutto questo odio nei confronti dei centri commerciali — ribatte Fabrizio Balda —. Nella zona dove abito al momento non ce ne sono e devo andare nella zona di Spina 3 per fare la spesa». E mentre il presidente della commissione cultura, Luca Cassiani, esprime una posizione critica nei confronti di un futuro costruito sui centri

commerciali, il responsabile della commissione urbanistica, Carretta, non è contrario: «Basta cercare forme di integrazione tra ipermercati e territorio circostante».

Anche Dalle Rive, torna sul tema. «Promuovere il concorso dei privati per riqualificare parti di città è una scelta opportuna, porterà benefici economici», sottolinea, ma «occorre ragionare su come questo, prevedibile, sviluppo della grande distribuzione modifichi la rete già insediata e inviti a ripensare gli investimenti che sono in via di realizzazione». Il presidente degli ipermercati delle coop riflette sulla direzione in cui la città si sta muovendo: «Il mercato consente ancora uno sviluppo della grande distribuzione» e «tale fase può rappresentare un elemento di stimolo a patto che distribuzione moderna e negozio di vicinato specializzato ognuno la propria offerta dando risposte diverse alle diverse esigenze dei consumatori».

In commissione oggi si discute del megastore nell'area ex Westinghouse

IL CASO

Scuole sicurezza a rischio

ALESSANDRO MONDO

Anno nuovo, vecchie emergenze: vecchie ma tremendamente attuali, e fonte di potenziali tragedie.

L'allarme è lanciato per l'ennesima volta da Antonio Saitta: il presidente della Provincia di Torino non cita apertamente il crollo verificatosi al liceo Darwin di Rivoli, che nel novembre 2008 uccise il 17enne Vito Scafidi, ma gli esiti del rapporto di Legambiente sulle condizioni del sistema scolastico piemontese (e italiano) evocano automaticamente quei giorni terribili. Due dati tra i tanti: rispetto a un anno fa crescono gli edifici che necessitano di manutenzione urgente, ormai sono il 38,7%; sul fronte della prevenzione incendi, il 76% degli edifici scolastici è sprovvisto dei certificati di sicurezza.

La dimostrazione, secondo Saitta, che invece di accanirsi per abolire le Province, responsabili dell'edilizia scolastica, bisognerebbe dotarle di fondi adeguati: «Se le scuole italiane sono in questa condizione è perché negli ultimi 10 anni i governi non hanno investito un solo euro per la messa in sicurezza». Il peggio, aggiunge, deve ancora arrivare: «Il passaggio della gestione degli oltre 5 mila edifici scolastici da 107 Province a più di 1300 Comuni produrrà la moltiplicazione dei centri di spesa e l'aumento dei costi per investimenti di manutenzione, messa in sicurezza e costruzione di nuove scuole». Prevenire è, sarebbe meglio.

GA STAMPA
p 43

IL CASO L'istituto: «La cassa a zero ore non sarà per tutto il personale» Ipla impegnata a «voltare pagina» I dipendenti: «Vogliamo lavorare»

→ La cassa integrazione all'Ipla, l'istituto per l'ambiente e le piante da legno, «non sarà a zero ore per tutto il personale» e l'azienda pubblica sta affrontando le «forti criticità» per «voltare pagina» e «aprirsi al mercato». Nel giorno in cui i 50 lavoratori hanno annunciato la loro occupazione simbolica dell'istituto, sono stati i vertici dell'Ipla a intervenire sulla questione.

Rispetto al tema della cassa integrazione, «alcuni dipendenti sono operativi dall'inizio dell'anno - ha detto il direttore dell'Ipla, Luca Rossi - e contestualmente si sta pianificando il rientro di una parte del personale tecnico e amministrativo già a partire dalla prossima settimana, al fine di garantire l'operatività aziendale sia sulle commesse già acquisite, sia su quelle che si avvieranno con le dire-

zioni regionali degli assessorati di riferimento».

Quanto alla situazione economica dell'Ipla, che avrebbe dovuto essere liquidato per la spending review del Governo Monti, «dopo la ricapitalizzazione della società grazie all'intervento della Regione, che ha consentito la sopravvivenza dell'Istituto - ha detto il presidente Ipla, Gian Carlo Robilotta - presidenza e cda hanno puntato nel 2013 al risanamento dei conti aziendali».

Robilotta ha anche aggiunto che «le forti criticità dell'Istituto sono strutturali, non consentono la piena operatività aziendale e vanno quindi affrontate individuando soluzioni adeguate per salvaguardare l'occupazione ma anche per consentire di voltare decisamente pagina». Il progetto è quello noto: creare un soggetto che operi «con

criteri di efficienza in linea con il mutato contesto economico - ha detto il presidente Ipla - dimensionato sulle esigenze della Regione ed in grado di aprirsi al mercato per consolidare il proprio know-how sul territorio e l'ambiente offrendo servizi ad altri soggetti pubblici e privati».

Sono temi di cui si parla da circa un anno. E sui quali si concentrano le critiche dell'opposizione in Consiglio regionale. Monica Cerutti di Sel, per esempio, chiede un piano di rilancio in tempi brevi: «Sono due anni che i dipendenti dell'Ipla lottano per difendere il proprio posto di lavoro - ha detto - e a parole hanno ricevuto la solidarietà e il sostegno di tanti, compreso l'assessore (Ghiglia) che adesso con il suo immobilismo ne sta compromettendo il futuro».

[al.ba.]

SINDACATI La Fiom oggi incontra l'azienda all'Unione industriale Landini: «Letta convochi la Fiat» Da lunedì il tavolo sul contratto

→ Aprile è una scadenza troppo lontana, bisogna conoscere subito il piano di investimenti della Fiat e per questo serve che il Governo convochi un tavolo con tutte le parti. Ieri, alla vigilia dell'incontro tra il Lingotto e la Fiom in programma oggi all'Amma, è stato il segretario Maurizio Landini a chiedere all'azienda di venire allo scoperto. Chiusa la partita con la Chrysler, la Fiom torna a chiedere più dettagli all'azienda sul piano di investimenti per l'Italia.

Da un punto di vista formale, al momento l'unico impegno che la Fiat ha preso per Mirafiori riguarda il Polo del lusso, oggetto di un accordo per prolungare la cassa integrazione alle Carrozzerie. Da quella firma in avanti, le indicazioni si basano su quanto detto ai media dai vertici del Lingotto e dai sindacati del cosiddetto "fronte del sì": a Mirafiori sarà prodotto il Suv Maserati Levante per completare il polo "premium" avviato con l'investimento alla ex Bertone di Grugliasco.

Mentre l'azienda ha detto che il piano investimenti sarà annunciato con la prima trimestrale del 2014, altre indicazioni apparse come indiscrezioni sono arrivate su un secondo Suv marchiato Alfa Romeo da affiancare al Levante nello stabilimento torinese, oltre ai nuovi mo-

delli di cui si vociferava: la berlina premium e il modello di segmento C, sempre Alfa Romeo, a Cassino, i due mini-Suv a Melfi (la 500X e un modello marchiato Jeep).

Sono due le richieste delle tute blu Cgil: «Chiediamo che il presidente del Consiglio si attivi e sia lui a convocare un tavolo con Fiat e i sindacati - ha detto Landini - perché nessuno ha un piano nero su bianco che indichi modelli, investimenti, destino del marchio Alfa e missione produttiva degli stabilimenti». In secondo luogo «chiediamo da domani un unico tavolo di trattativa sul contratto nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale secondo la quale tutti i sindacati rappresentativi hanno diritto a stare allo stesso tavolo», ha detto Landini precisando che Fiom si presenterà alla riunione con una piattaforma rivendicativa votata nelle assemblee dei giorni scorsi da circa 18 mila lavoratori.

I sindacati firmatari del contratto aziendale Fiat incontreranno l'azienda a metà gennaio. Sul tavolo unitario la loro posizione resta quella nota: «La Fiom sa che per partecipare all'unico tavolo contrattuale deve riconoscere l'unico contratto esistente», ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl Ferdinando Ulliano.

Alessandro Barbiero